

# Ventimiglia:

il viaggio dei migranti tra pandemia  
e nuove accoglienze





## Ventimiglia: il viaggio dei migranti tra pandemia e nuove accoglienze

A cura di

Irene Leonardi

Coordinamento WeWorld

Greta Nicolini (Responsabile Ufficio stampa)

Irene Leonardi (Junior Communication Officer)

Andrea Comollo (Responsabile Dip.to Comunicazione)

Elena Caneva (Coordinatrice Area Advocacy Nazionale, Policy e Centro Studi)

Martina Albini (Junior Advocacy Officer)

Stefano Piziali (Responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Europa e in Italia)

Tiziano Codazzi (Specialista Comunicazione)

Valerio Pedroni (Coordinatore Area Programmi Sociali in Italia)

Jacopo Colomba (Project Manager di WeWorld)

Testi di Alice Facchini

Foto di Michele Lapini

La pubblicazione è disponibile on line su [www.weworld.it](http://www.weworld.it)

Realizzato da:

WeWorld Onlus [www.weworld.it](http://www.weworld.it)

Sedi principali in Italia:

Bologna, via Baracca 3

Milano, via Serio 6

Distribuzione gratuita.

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di giugno 2021.

## INDICE

<b>Introduzione</b>	2
<b>Il contesto</b>	3
<b>L'impatto del Covid-19</b>	6
<b>Le storie</b>	7
Nasar	7
Ifeoma	8
Iman	9
Flavour	9
Mohammed	10
Bilal	11
<b>Jacopo Colomba</b> , project manager di WeWorld a Ventimiglia	12
<b>L'impegno di WeWorld a Ventimiglia</b>	17
<b>Chi è WeWorld</b>	22

## INTRODUZIONE

### Marco Chiesara, presidente di WeWorld

Ventimiglia è una cittadina ligure al confine italo-francese, diventata uno dei luoghi di passaggio più importanti d'Europa. Oggi, infatti, la maggior parte delle persone che arrivano in Italia, via mare o via terra dalle rotte balcaniche, tenta di attraversare qui il confine. Si parla di circa 30.000 migranti ogni anno. È per questo che qui con WeWorld abbiamo un progetto rivolto ai migranti in transito. Da quando è stato chiuso il Campo Roja, un presidio della Croce Rossa italiana dove venivano accolti i migranti di passaggio, chi non riesce ad attraversare il confine e a proseguire il proprio viaggio, non ha un luogo dove stare in città. Ogni giorno nello spiazzo davanti alla Caritas ci sono almeno 300 persone in attesa, in cerca di un luogo sicuro, di informazioni e di un pasto caldo.

La notte uomini, donne e bambini cercano riparo nei luoghi più disparati: tra i binari delle ferrovie, in vecchie case abbandonate o lì dove prima sorgeva il Campo Roja. Vedere le condizioni in cui alcuni di loro si ritrovano a vivere è davvero frustrante. Non è degno di un'Europa che dichiara di difendere i diritti delle persone. Famiglie che migrano che diventano invisibili, abbandonate a se stesse. È per questo che in occasione della giornata internazionale del rifugiato, con WeWorld abbiamo deciso di raccontare le storie di chi ogni giorno arriva a Ventimiglia alla ricerca di una vita migliore rispetto a quella che si stanno lasciando alle spalle. Persone invisibili che purtroppo spesso restano intrappolate in un infinito andirivieni: partenza, respingimento, ripartenza, respingimento.

Il tentativo di attraversare il confine può avvenire via treno o a piedi, magari passando dal lungomare che collega Ventimiglia a Mentone. Ma la maggior parte di questi tentativi fallisce e i migranti vengono riportati in Italia, compresi i minori non accompagnati.

Le persone però continuano a ritentare il passaggio nei giorni successivi, provando altre strade o affidandosi ai passeurs per attraversare il confine nascosti in un portabagagli delle auto o nel retro di un camion. In media, ogni giorno, ci provano in 200.

Per oltre 5 anni abbiamo garantito l'assistenza ai migranti in transito tramite la distribuzione di kit di prima necessità, uno sportello legale e più in generale servizi di orientamento e per sopperire almeno in parte alla chiusura del Campo Roja, insieme a Caritas e Diaconia Valdese a novembre 2020 abbiamo aperto una casa di accoglienza per famiglie e donne migranti. Una casa dalla facciata rosa che può accogliere fino a circa 12/15 persone, per una o due notti, non di più. È un progetto fondamentale per garantire la sicurezza dei più fragili.

Sappiamo che non è abbastanza e che servirebbe una politica comune europea che si faccia carico della situazione complessa venuta a crearsi al confine ma il nostro è un piccolo gesto concreto che assicura un rifugio notturno sicuro ai più vulnerabili, in attesa di quell'azione integrata che auspichiamo da anni e che ormai non è più rinviabile.



DOCUMENTO DI RESPINGIMENTO

## IL CONTESTO

Ventimiglia, frontiera franco-italiana. Ore 8.30, domenica. Un gruppo di 17 persone sta aspettando in una fila ordinata davanti alla caserma italiana di Ponte San Luigi. Hanno lo sguardo basso. Sono appena stati respinti al confine dalla polizia francese, devono dare i loro dati alle autorità per tornare in Italia. *“Ci riproveremo, domani andrà meglio”*. Tra loro anche una donna con una bambina in braccio e tre ragazzi che si dichiarano minori. Di scene così, a Ventimiglia, se ne vedono quotidianamente. Quello che succede in questa cittadina di confine è il cosiddetto “straordinario” diventato “ordinario”: ogni giorno decine di migranti tentano di passare la frontiera, e ogni giorno tanti di loro vengono respinti e mandati indietro.

Quante sono le persone che transitano da Ventimiglia? Purtroppo non si hanno dati esatti: ci si rende conto dei flussi prendendo in considerazione il numero di respingimenti che avvengono alla frontiera. Guardando i dati del Prefetto del Dipartimento PACA (Provence-Alpes Maritimes-Cote d'Azur) e del Ministero dell'Interno Italiano nel 2016 ce ne sono stati 31mila, nel 2017 è stato registrato un picco di 50mila, per poi tornare a 29.600 nel 2018. Nel 2019 il numero è calato ancora, con poco più di 18mila respingimenti. E il 2020 non è stato da meno: nonostante la pandemia abbia bloccato quasi totalmente i flussi durante la primavera, il numero delle persone respinte è pari a 22.616.

ANNO	N. PERSONE RESPINTE
2016	31.025
2017	50.306
2018	29.600
2019	18.125
2020	22.616

Dati del Prefetto del Dipartimento PACA (Provence-Alpes Maritimes-Cote d'Azur) e del Ministero dell'Interno

Molti migranti arrivano a Ventimiglia dopo essere sbarcati a Lampedusa e aver attraversato la penisola da Sud a Nord, altri vengono invece dalla rotta balcanica. E poi ci sono quelli che vivono in Italia già da anni, ma che hanno perso la protezione umanitaria o a cui la Commissione territoriale ha negato l'asilo politico. Infine ci sono i "dublinati" che provano di nuovo a varcare il confine: si tratta di migranti che sono stati intercettati in un altro stato europeo e rimandati in Italia in quanto primo paese in cui sono stati identificati, secondo quanto stabilito dal trattato di Dublino.<sup>1</sup>

La maggior parte dei migranti provava ad attraversare la frontiera in treno: di solito alla prima stazione francese, quella di Menton Garavan, li aspetta la polizia francese, che perquisisce tutte le carrozze. Alcuni provano a nascondersi nei bagni, altri nei vani elettrici.

Lo scenario è cambiato a partire da marzo 2021, ovvero da quando sono stati introdotti i controlli sui documenti da parte di pattuglie miste italo-francesi direttamente sul binario del treno diretto in Francia alla stazione di Ventimiglia, sulla base di un nuovo accordo bilaterale fra i Ministeri dell'Interno dei due paesi. Ciò ha determinato che provare il passaggio tramite treno è diventato estremamente più difficile, di conseguenza vengono attualmente preferiti altri metodi.



MONITORAGGIO RESPINGIMENTI ALLA STAZIONE FERROVIARIA DI MENTON GARAVAN

<sup>1</sup> Per maggiori info sul trattato di Dublino [https://www.camera.it/\\_bicamerale/schengen/fonti/convdubl.htm](https://www.camera.it/_bicamerale/schengen/fonti/convdubl.htm)



UN MIGRANTE CERCA DI ATTRAVERSARE VIA TERRA IL CONFINE TRA L'ITALIA E LA FRANCIA.

C'è poi chi si rivolge ai passeur<sup>2</sup>, che chiedono una cifra tra i 100 e i 300 euro per aiutare a superare il confine: c'è chi viene nascosto in una macchina, nel bagagliaio o sotto il sedile, chi invece nel portellone di un camion. Alcuni migranti provano ad arrivare in Francia a piedi, camminando lungo i binari della ferrovia o nella corsia di emergenza in autostrada, o ancora per i sentieri del crinale: il più famoso è il cosiddetto "passo della morte", alla fine del quale la PAF (*police aux frontières*) ha installato telecamere e droni per controllare la montagna dall'alto.

Impossibilità di fare richiesta di asilo, respingimenti di minori non accompagnati, comportamenti brutali della polizia, detenzioni arbitrarie. Sono tante le violazioni dei diritti umani che avvengono alla frontiera. Al momento del respingimento, per esempio, non viene chiamato un interprete e non è garantita la presa in carico per fare domanda di asilo. E poi ci sono i respingimenti illegali: il caso più comune è quello dei minori non accompagnati, nonostante il Regolamento di Dublino conceda loro la libertà di fare domanda di asilo in Francia, anche nel caso in cui prima siano transitati per l'Italia. Ad alcuni di loro viene cambiata la data di nascita sul *réfús d'entrée*, il documento rilasciato dalla polizia francese al momento del respingimento, per farli risultare maggiorenni. E poi ci sono i migranti che vengono bloccati anche oltre i 20 km dalla frontiera, come invece prevedrebbe il Trattato di Chambéry<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Si tratta di persone che organizzano il trasporto clandestino di persone oltre un confine, spesso facendosi pagare ingenti somme

<sup>3</sup> Per maggiori info [https://www.camera.it/\\_bicamerali/schengen/fonti/convdubl.htm](https://www.camera.it/_bicamerali/schengen/fonti/convdubl.htm)

## L'IMPATTO DEL COVID-19

Il primo lockdown è stata l'unica circostanza, dal 2015 a oggi, a riuscire a fermare gli arrivi dei migranti a Ventimiglia: in un mese, da metà marzo a metà aprile del 2020, sono state respinte 117 persone, un numero che di solito si raggiunge anche in un solo giorno. Considerato il minor numero di arrivi, e visto l'alto rischio di contagio, le autorità italiane hanno allora deciso di chiudere il campo Roja, che era l'unico dispositivo di accoglienza per migranti in transito presente sul territorio. Il campo era già stato messo in quarantena due volte, così ad agosto le istituzioni hanno deciso di non rinnovare l'incarico alla Croce Rossa. Il risultato è che le centinaia di persone in transito da Ventimiglia arrivate dopo la chiusura del Campo sono finite in strada: tra loro anche donne, famiglie, bambine e bambini. Monitorare la loro condizione sanitaria oggi è molto difficile. Le associazioni distribuiscono mascherine e misurano la temperatura a chi accede ai servizi, ma manca un sistema di controllo capillare che tuteli la salute delle persone e prevenga il contagio.

Dopo la chiusura del campo Roja, i migranti che transitano per Ventimiglia non hanno altra scelta se non quella di dormire in strada. Alcuni si accampano vicino alla foce del fiume o lungo l'argine, altri in spiaggia o nei pressi della stazione, altri ancora sui binari abbandonati della vecchia ferrovia. C'è chi trova riparo all'interno dei palazzi abbandonati dell'ex parco Roja o in alcune case diroccate nella frazione di Grimaldi.



MIGRANTI SI RIPARANO SOTTO UN PONTE DI VENTIMIGLIA

## LE STORIE

**NASAR, 22 anni, afghano.**

**Viaggia con sua moglie di 21 anni, e suo figlio di 2 mesi.**



NASAR E LA SUA FAMIGLIA NELLA STRUTTURA DI ACCOGLIENZA GESTITA DA WEWORLD, CARITAS E DIACONIA VALDESE

“In Afghanistan io lavoravo come camionista, mia moglie invece si occupava della casa. Abbiamo deciso di andarcene all’inizio del 2020: abbiamo viaggiato per più di un anno. Prima siamo andati in Pakistan, siamo passati in Iran, poi siamo arrivati in Turchia, abbiamo attraversato la Grecia, la Macedonia, la Serbia, e dopo molte difficoltà siamo riusciti a passare il confine con la Romania. Abbiamo fatto praticamente tutto il viaggio a piedi, pagando i passeurs per mostrarci il cammino: ci hanno obbligato a camminare a ritmo insostenibile, a volte ci hanno picchiato. In Romania abbiamo preso un pullman che finalmente ci ha portato in Italia. Mio figlio è nato nel cammino, in un ospedale in Serbia, a mia moglie hanno fatto il cesareo. Adesso siamo in Italia da due settimane, quando siamo arrivati in Friuli c’era tanta neve. Abbiamo dormito per strada. Poi abbiamo deciso di prendere un treno e venire a Ventimiglia, per provare ad attraversare la frontiera con la Francia. Abbiamo già tentato due volte: una a piedi, camminando sui binari della ferrovia, e la seconda volta in treno. Ci hanno identificato e ci hanno portato nella caserma francese, dove abbiamo trascorso tutta la notte: siamo stati chiusi nei container, senza cibo e al freddo. Abbiamo dormito per terra, a un certo punto almeno ci hanno dato una coperta per il bambino. A Ventimiglia siamo ospiti della casa gestita da WeWorld, Caritas e Diaconia Valdese. Ci hanno dato una stanza tutta per noi e un bagno con l’acqua calda, abbiamo potuto riprenderci da un viaggio molto duro. Siamo molto riconoscenti. Il mio sogno è quello di trovare un lavoro e vivere con mia moglie e i nostri figli in Francia. Mi piacerebbe che possano studiare. È un sogno semplice, però è la cosa che desidero di più”.

## **IFEOMA, 28 anni, nigeriana.** **Viaggia con sua figlia Precious, di 1 anno e 8 mesi.**

*“Vengo dalla Nigeria, dalla zona del Biafra. Come tanti, sono arrivata a Lampedusa con la barca. Vivo in Italia da due anni e mezzo, ho lavorato a Campomarino, un paesino sulla costa del Molise. È lì che è nata mia figlia Precious. Sono qui a Ventimiglia da alcuni giorni, voglio andare in Francia per raggiungere il papà di Precious che vive a Marsiglia. Ho già tentato tre volte di attraversare la frontiera, sempre in treno, ma mi hanno sempre respinto. Una volta mi ero messa una parrucca bionda, per essere meno riconoscibile, un'altra volta una cuffia che mi coprisse i capelli ricci da africana. Quando mi hanno preso, mi hanno portato nella caserma francese, nei container: lì non c'è niente, solo una sedia per riposare con la bimba in braccio, niente di più. L'ultima volta che mi hanno respinto erano le 6 di una domenica mattina. Per fortuna Precious stava ancora dormendo e non si è accorta di niente. Dopo essere stata rilasciata, alla frontiera non passava l'autobus per riportarmi a Ventimiglia: avrei dovuto camminare più di otto chilometri con la valigia e la bambina in braccio. Per fortuna lo staff di WeWorld mi ha riaccompagnato e mi ha dato un posto dove dormire: sono stata quattro notti nella casa gestita dall'organizzazione insieme a Caritas e Diaconia Valdese. Sono stati molto carini, ci hanno portato da mangiare e ci hanno permesso di dormire al caldo. Il mio sogno è di raggiungere il mio compagno in Francia. Purtroppo ho un problema agli occhi e ci vedo male, ma mi piace molto cucinare: mi piacerebbe lavorare preparando cibo italiano, soprattutto la pasta”.*



IFEOMA SI RIPOSA DOPO ESSERE STATA RESPINTA AL CONFINE

---

**IMAN (ha scelto di rimanere anonima), 25 anni, dalla Tunisia.  
Viaggia con suo marito Bassam, 30 anni, e suo figlio Tejm di 2 anni.**

*“Sono originaria di un paesino al confine tra la Tunisia e la Libia. Quando avevo 15 anni sono stata data in sposa a un uomo molto più grande di me, anche se nel mio paese i matrimoni precoci sarebbero illegali. Con lui ho avuto mio figlio, Tejm, che ora ha due anni, ma dopo poco abbiamo divorziato. Adesso io ho un nuovo marito, Bassam, ma il mio ex non ha mai accettato la separazione e ha iniziato a minacciarmi: mi diceva che avrebbe portato via nostro figlio e che mi avrebbe fatto del male. Così sono scappata.*

*Il 17 dicembre, insieme a Bassam e a Tejm abbiamo preso una barca che dalla Tunisia ci ha portato a Lampedusa. Dopo aver trascorso dieci giorni sulla nave quarantena siamo stati portati in un centro di accoglienza nei pressi di Napoli: ci trattavano male, non c’era abbastanza cibo per tutti. Avevamo un po’ di soldi e così abbiamo deciso di andarcene. Prima ci siamo fermati a Roma da un’amica, poi a Torino, dove invece abbiamo dovuto dormire per strada. Venti giorni fa siamo arrivati a Ventimiglia: all’inizio siamo stati accolti nella casa di Filippo, uno degli attivisti del territorio, poi siamo entrati nella nuova struttura gestita da WeWorld insieme alla Caritas e alla Diaconia Valdese. Abbiamo provato ad attraversare la frontiera in treno, ma a Monaco ci hanno fermato e ci hanno rimandato indietro. Adesso abbiamo deciso di fare domanda di asilo in Italia: siamo stanchi di viaggiare. Mio marito lavora come marmista, io invece sono panettiera: il mio sogno è quello di aprire una panetteria tunisina in Italia e preparare le mie ricette preferite”.*

**FLAVOUR (ha scelto di rimanere anonima), 20 anni, nigeriana.  
Viaggia con suo marito, Emmanuel Chukwuma, 21 anni, anche lui  
nigeriano.**

*“Veniamo dalla Nigeria, da Lagos: io facevo la parrucchiera, mio marito Emmanuel l’elettricista. La vita lì era molto difficile, non è un paese sicuro. Ce ne siamo andati a luglio del 2019, volevamo arrivare in Europa: siamo passati dal Niger, abbiamo attraversato il deserto e siamo arrivati in Libia, dove siamo rimasti per più di un anno. Per pagare la barca per attraversare il Mediterraneo Emmanuel ha lavorato come muratore, ma era molto pericoloso: subivamo spesso attacchi e una volta lo hanno derubato, minacciandolo con un’arma. Poi hanno provato a rapirmi. Abbiamo dovuto cambiare varie città per metterci in salvo. Finalmente a dicembre del 2020 siamo partiti: siamo sbarcati a Lampedusa il giorno della vigilia di Natale. Siamo stati per dieci giorni su una nave quarantena, poi ci hanno portato in un paesino vicino a Benevento. Lì dormivamo in due centri di accoglienza diversi: io ero rimasta incinta e avevo bisogno di avere Emmanuel vicino per aiutarmi, abbiamo provato a chiedere di stare insieme a lui ma non è stato possibile. Così il 21 gennaio abbiamo deciso di andarcene. Da Benevento siamo arrivati in treno a Napoli, poi a Genova, fino a Ventimiglia. Con il Covid è stato più difficile viaggiare, ma pian piano ce l’abbiamo fatta. A Ventimiglia per fortuna siamo stati accolti nella casa gestita da WeWorld, Caritas e Diaconia*

*Valdese: almeno abbiamo un tetto sopra la testa e possiamo dormire al caldo.*

*Abbiamo già tentato tre volte di attraversare la frontiera, sempre in treno. Alla prima stazione francese, la polizia ci ha fermato e ci ha chiesto i documenti. Ci hanno fatto scendere, ci hanno perquisito e ci hanno portato in caserma. Ci hanno trattenuto diverse ore nei container: faceva molto freddo, avevo paura. Oggi sono sei mesi che non sento la mia famiglia: vivono in un paesino, è molto difficile mettermi in contatto con loro. Il nostro obiettivo è di andare a vivere in Francia, vorremmo che nostro figlio nascesse lì. Il mio sogno è diventare una ballerina: mi piacciono tutti i tipi di danza, dall'hip hop ai balli tradizionali”.*

## **MOHAMMED (non ha voluto fare foto), 35 anni dal Pakistan.**

*“Sono partito dal Pakistan nel 2016, ho lasciato mia moglie e i miei due figli per venire a guadagnare in Europa. Ho preso un volo fino a Istanbul, poi ho camminato per tre mesi, sempre a piedi, per arrivare in Italia: ho attraversato la Grecia, la Bulgaria, la Serbia, la Croazia e la Slovenia. Nel tragitto ho visto cose orribili: alcuni compagni di viaggio sono stati arrestati e sono stati portati in carcere, altri non ce l'hanno fatta perché si sono feriti nel cammino e sono stati abbandonati.*

*Arrivato in Europa ho vissuto a Barcellona, dove lavoravo in una concessionaria di auto. Poi due anni fa sono tornato in Italia: vivevo a Udine, in un centro per migranti, cercavo lavoro ma era molto difficile, e in più con la pandemia è tutto fermo. A inizio novembre del 2020 mi sono stancato di questa vita e ho fatto domanda per essere rimpatriato in Pakistan, ma per il momento anche i voli sono sospesi per via del Covid. Così il 7 gennaio sono venuto a Ventimiglia, per provare ad andare in Francia.*

*Sono stato respinto 19 volte, ci provo quasi ogni notte. Una volta mi hanno bloccato alla fine del sentiero chiamato il “passo della morte”, un'altra volta ho provato ad attraversare camminando per sei ore in un percorso interno di montagna: sono dovuto tornare indietro, avevo male ai piedi e non ce la facevo più. In un paio di casi invece pensavo di avercela fatta: ero salito su un treno ed ero arrivato fino a Nizza, ma poi lì sono stato fermato e rimandato in Italia.*

*Non voglio più stare qui: guarda dove mi trovo, in che condizioni vivo. Dormo in un edificio occupato, al freddo, senza elettricità. Stare qui è pericoloso: le persone bevono, diventano aggressive, ti minacciano, rubano. Guarda me, mi faccio la barba tutte le mattine per mantenermi in ordine, ma gli altri si lasciano andare, non ce la facciamo più. È pesante questa vita. Una volta alla settimana qui viene la polizia, ci mette tutti in fila e ci chiede i documenti. Chi non li ha viene portato in commissariato e viene schedato. Ho fatto tutta questa fatica per arrivare in Europa per cosa? Volevo venire per lavorare e mandare soldi alla mia famiglia, invece guardami. Ho sbagliato, lo riconosco. Ora voglio solo tornare a casa”.*



BILAL E IL SUO RIPARO SOTTO UN PONTE DI VENTIMIGLIA

## **BILAL, 18 anni, dall'Afghanistan.**

*“In Afghanistan andavo a scuola, ma poi è arrivata la guerra: ho dovuto smettere e mi sono messo a lavorare come muratore. Adesso ci sono i talebani e c'è Daesh: viviamo sotto le bombe, è tutto distrutto. Sono dovuto scappare per aiutare la mia famiglia: ho due fratelli e quattro sorelle, io sono il maggiore e mio padre non lavora. Loro sono rimasti là, ma hanno bisogno di soldi. Ecco perché ho deciso di venire in Europa a lavorare. Ho viaggiato per un anno, quasi sempre camminando. Ho attraversato il Pakistan, l'Iran, la Turchia, la Grecia, poi sono salito in Bulgaria, Serbia e Bosnia. Sono rimasto bloccato diverso tempo a Bihac, al confine con la Croazia: alla fine sono riuscito a superare la frontiera nascondendomi in un camion. Dalla Croazia poi ho camminato fino alla Slovenia e finalmente sono arrivato in Italia.*

*Adesso mi trovo a Ventimiglia, sono qui da dieci giorni. Dormo in un sottopassaggio della vecchia ferrovia, siamo un piccolo gruppo, abbiamo delle coperte e qualche sacco a pelo. Non mi faccio la doccia da due settimane e mangio solo una volta al giorno, alla distribuzione di cibo alle sei di sera nel piazzale vicino alla Lidl. La prima volta che ho tentato di attraversare la frontiera di Ventimiglia mi sono infilato nel portellone di un camion diretto verso Marsiglia. Non avevo mangiato da due giorni e così ho perso i sensi. Quando mi hanno trovato, in Francia, mi hanno portato all'ospedale e si sono accorti che ero irregolare, così mi hanno respinto. Ieri notte ci ho riprovato, ma l'autista del camion mi ha visto e sono dovuto scendere, altrimenti mi avrebbe denunciato.*

*Il mio sogno è di arrivare in Belgio. Mi andrebbe bene qualsiasi lavoro, l'importante è riuscire a garantire una vita dignitosa per me e la mia famiglia”.*

---

## Jacopo Colomba, project manager di WeWorld a Ventimiglia

### **Qual è oggi la situazione dei migranti ai confini?**

*I flussi interni all'Unione Europea sono una costante, che ha avuto dei picchi in alcuni momenti e che continua anche oggi a mantenere una dimensione rilevante. A differenza degli sbarchi via mare che siamo abituati a vedere nei telegiornali, i flussi interni hanno sicuramente un minor impatto visivo: rimangono sotto traccia e dunque colpiscono meno l'opinione pubblica, eppure questo non significa che, in questi spostamenti, i migranti non vivano esperienze altrettanto dure e difficili.*

### **Quali conseguenze ha avuto la pandemia e l'emergenza sanitaria sulla frontiera di Ventimiglia?**

*Il primo lockdown è stata l'unica circostanza che, dal 2015, ha davvero fermato gli arrivi al confine di Ventimiglia. Contestualmente sono anche aumentate le tariffe dei passeur, che hanno praticamente triplicato i prezzi per aiutare i migranti ad arrivare in Francia. In questo contesto, indubbiamente la conseguenza più evidente dell'emergenza Covid è stata la chiusura del campo Roja, l'unico dispositivo di accoglienza per migranti in transito che c'era sul territorio: considerato il minor numero di arrivi, e visto l'alto rischio di contagio all'interno del campo, le istituzioni hanno deciso di non rinnovare l'incarico alla Croce Rossa. Ancora una volta, questa è stata una dimostrazione del fatto che, in questa pandemia, non siamo tutti sulla stessa barca e i più deboli sono quelli più penalizzati. Oggi, per quanto riguarda la distribuzione dei dispositivi di sicurezza e il monitoraggio della condizione sanitaria delle persone migranti, la situazione non è facile: Caritas distribuisce mascherine e misura la temperatura a chi accede ai propri servizi, ma questo non è abbastanza.*

### **Che cos'è cambiato a Ventimiglia da quando hanno chiuso il campo Roja?**

*Con la chiusura del campo, centinaia di persone sono finite in strada: tra loro anche donne, famiglie, bambini. Così ci siamo dovuti riorganizzare e aprire a stretto giro un nuovo progetto di accoglienza notturna: vista l'urgenza e il totale abbandono delle istituzioni, è stata questa la risposta delle organizzazioni umanitarie per dare un supporto alle persone migranti in frontiera. In questa fase siamo supplenti rispetto allo Stato, che è praticamente inesistente. Tra i migranti è aumentata la frustrazione, nelle strade è cresciuta l'insicurezza, e le persone tendono a prendersi più rischi pur di attraversare la frontiera nel minor tempo possibile. Il 9 ottobre del 2020 un ragazzo è rimasto folgorato sul tetto di un treno diretto verso la Francia: era da anni che non moriva qualcuno tentando di superare il confine. Ed è proprio una notizia recente la morte per annegamento di un giovane migrante alla foce del fiume Roja, uno dei tradizionali luoghi dove si accampano i migranti, probabilmente deceduto mentre tentava di lavarsi dato che dalla chiusura del Campo non esiste nemmeno più un servizio docce.*

### **Che tipo di progetto di accoglienza sta portando avanti WeWorld a Ventimiglia?**

*Da quando il Campo Roja ha chiuso abbiamo deciso di ampliare il nostro intervento sul territorio. Così, a novembre 2020 insieme a Caritas e Diaconia Valdese, abbiamo aperto una struttura di accoglienza per famiglie e donne sole, in transito o in attesa di entrare nel circuito di accoglienza vero e proprio. Ogni*



JACOPO COLOMBA, PROJECT MANAGER DI WEWORLD A VENTIMIGLIA

giorno, le associazioni e gli attivisti sul territorio ci mandano segnalazioni di famiglie e donne che hanno bisogno di un posto dove dormire: abbiamo a disposizione una casa a Ventimiglia, che può ospitare fino a cinque nuclei, e una foresteria a Vallecrosia, con tre stanze indipendenti con bagno privato. Fondamentale è l'apporto di 20 volontari, che ci aiutano a gestire le strutture. C'è anche un piccolo magazzino, con vestiti, coperte, asciugamani, spazzolini e altri beni di prima necessità. Ogni sera distribuiamo la cena, preparata dagli attivisti che lavorano sul territorio. Dal 3 novembre 2020 a maggio 2021 abbiamo accolto 222 nuclei familiari, di cui 127 uomini, 258 donne e 208 minori. Quattro famiglie, dopo essere state respinte più volte, si sono infine convinte a domandare asilo in Italia e sono state prese in carico dalla Prefettura.

### **Chi sono i migranti che passano per Ventimiglia? Da quali rotte arrivano?**

Fino al 2017, la quasi totalità dei migranti che arrivava a Ventimiglia proveniva dall'Africa dell'Est. Dopo la cosiddetta "chiusura dei porti" nell'estate del 2018, i flussi si sono differenziati. Molti arrivano qui dopo essere sbarcati a Lampedusa: si tratta di uomini e donne subsahariani, provenienti soprattutto dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio, dalla Guinea o dal Corno d'Africa. Tra loro ci sono tante famiglie. E poi c'è chi arriva dalla rotta balcanica, che nell'ultimo anno e mezzo è stata preponderante: molti sono minori, o giovanissimi, e provengono in particolare dall'Afghanistan, dal Pakistan, dal Bangladesh o dal Kurdistan iracheno. Anche qui, ci sono nuclei familiari piuttosto numerosi che si muovono tutti insieme. Infine, ci sono i migranti che vivono in Europa già da anni, ma che continuano a rimbalzare nelle frontiere interne: tra loro persone a cui la Commissione non ha concesso l'asilo politico o che hanno perso la protezione umanitaria, e che dunque si trovano improvvisamente irregolari sul territorio, oppure i "dublinati" che

*persistono a voler lasciare il paese – ossia i migranti che, dopo essere arrivati in Italia, erano riusciti a raggiungere i paesi del Nord Europa ma poi, in seguito a controlli, sono stati rimandati indietro nel primo paese in cui sono stati identificati, secondo il trattato di Dublino.*

### **In che modo tentano di superare la frontiera e arrivare in Francia?**

*Fino a poco tempo fa il treno era l'opzione principale e alla prima stazione francese, quella di Menton Garavan, c'erano gli agenti a perquisire tutte le carrozze: per far uscire i migranti chiusi nei bagni veniva forzata la porta e in alcuni casi venivano anche usati gas lacrimogeni, nonostante lo spazio sia chiuso e angusto. Oggi invece i controlli sono fatti direttamente a Ventimiglia e il treno non è più la prima scelta. Molti provano ad attraversare rivolgendosi a un passeur, pagando per nascondersi in una macchina o nel retro di un camion. Altrimenti c'è chi tenta camminando sulla ferrovia, o in autostrada, o ancora per i sentieri del crinale: il più famoso è il cosiddetto "passo della morte", alla fine del quale la polizia francese ha installato telecamere e droni per controllare la montagna dall'alto.*



CONTROLLI ALLA STAZIONE DI MENTON GARAVAN

### **Ventimiglia quanto è simile, e quanto è diversa, dalla frontiera bosniaca?**

*Sicuramente a Ventimiglia il respingimento è più veloce e la maggior parte delle volte si esaurisce nel giro di un giorno. Quello che è simile alla Bosnia invece è lo scenario di sospensione dei diritti umani: al momento del respingimento non viene chiamato un interprete e non è garantita la presa in carico per fare domanda di asilo. Le violenze da parte della polizia francese poi sono molteplici: oltre all'uso di gas*

lacrimogeni e di manganelli, nella caserma di frontiera sono stati installati dei container dove vengono lasciati i migranti che hanno provato ad attraversare illegalmente il confine. Quella è una zona di non diritto: formalmente non è un luogo di detenzione, ma di fatto nessuno può accedervi. Così, lì avvengono percosse, furti di oggetti personali, i migranti vengono lasciati per ore al freddo, per terra, senza mangiare né bere. E poi ci sono i respingimenti illegali: alcune persone vengono bloccate e respinte fino a Nizza, violando così il Trattato di Chambéry secondo cui i respingimenti non possono avvenire oltre i 20 km dalla frontiera. E spesso assistiamo a respingimenti di minori stranieri non accompagnati, che per legge avrebbero invece diritto a fare domanda di asilo.

### **Com'è cambiato l'approccio delle istituzioni e della cittadinanza negli anni?**

Nel 2015, con l'aumento dei flussi migratori alla frontiera, c'è stata una risposta corale dei cittadini ventimigliesi, che hanno dimostrato una forte empatia nei confronti della situazione critica dei migranti: siamo una città di confine, abituata ai flussi come quello che avvenne nel 2011 con la Primavera araba. Solo che, nel 2015, non sapevamo che questa volta si trattava di un flusso infinitamente più eterogeneo, e soprattutto che sarebbe rimasto costante per anni. Nel tempo il clima di solidarietà si è degradato, e abbiamo cominciato ad assistere a episodi di ostilità da parte della popolazione. Nel frattempo è cambiato anche il colore della giunta comunale, passata nel 2019 dal centrosinistra al centrodestra. Il tipo di atteggiamento delle istituzioni nei confronti di questa emergenza umanitaria non è mai troppo variato: c'è sempre stata una tolleranza distaccata, venendo però a mancare ogni tipo di supporto operativo



FILIPPO E LOREDANA ABITANO A VENTIMIGLIA E HANNO DECISO DI OSPITARE PER LA NOTTE LE DONNE E IN BAMBINI IN TRANSITO.



MIGRANTI IN FILA DURANTE LA DISTRIBUZIONE DELLA CENA IN UNO SPIAZZALE DI VENTIMIGLIA

strutturato verso le organizzazioni che operano sul territorio. È innegabile, tuttavia, che nel contesto odierno, a pesare è soprattutto il veto dell'amministrazione comunale ad autorizzare l'apertura di un nuovo centro sul territorio ventimigliese. Questo è stato decisivo nel naufragio del bando pubblico che la Prefettura di Imperia aveva disposto in tal senso a fine 2020. Comunque, ancora oggi c'è una parte di popolazione molto solidale, che aiuta concretamente le persone in transito donando vestiti, cibo o a volte addirittura ospitandole nelle proprie case.

### **Cosa servirebbe oggi a Ventimiglia?**

Imprescindibile è un dispositivo di accoglienza per accogliere i migranti in transito: un campo, che abbia anche percorsi specifici per seguire le famiglie, i minori non accompagnati e le donne sole. Spesso lo slogan "più sicurezza" fa rima con "più umanità": il benessere dei cittadini di Ventimiglia non può esistere se dall'altra parte non si assicurano neanche gli standard minimi dei diritti delle persone migranti.



LO SPORTELLO DI ASSISTENZA LEGALE E SOCIALE DI WEWORLD

## L'IMPEGNO DI WEWORLD A VENTIMIGLIA

L'Italia è da vari decenni interessata dal fenomeno migratorio. Se nei primi flussi migratori si poteva considerare il territorio nazionale come meta d'arrivo e di ricerca di stabilizzazione, gli ultimi anni vedono l'Italia come terra di passaggio. Dal 2016 WeWorld è presente sul confine italo-francese nella città di Ventimiglia, dove donne, uomini, bambine e bambini sono bloccati e non possono procedere nel loro viaggio verso il Nord Europa. Da allora si è avviato un intervento di assistenza ai migranti e richiedenti asilo in transito, perché i diritti umani siano garantiti per ogni persona. L'intervento prevede assistenza legale e sociale e, quando necessario, distribuzione di beni di prima necessità. Sosteniamo mediamente 100 persone al mese, aiutandole a comprendere e conoscere la normativa italiana e internazionale, in materia soprattutto di richiesta d'asilo. Negli anni sono cambiate le rotte di provenienza dei migranti, la rotta via mare è stata di recente sostituita dalla rotta balcanica.

Il team si occupa anche del monitoraggio della situazione dei respingimenti oltre il confine francese, in coordinamento con le diverse organizzazioni che operano a tutela dei diritti dei migranti sia in territorio italiano sia francese.

Una parte importante dell'azione è il dialogo con le autorità locali e con la popolazione di Ventimiglia. Dopo la chiusura del Campo Roja che assicurava rifugio notturno WeWorld ha deciso di intervenire aprendo una casa di accoglienza per dare un tetto alle donne e ai bambini<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Per approfondimenti WeWorld (2016), Diritti Confinati. Le Lampedusa del Nord: Ventimiglia e Como. WeWorld Brief Report n. 1, WeWorld (2018), I diritti negati dei migranti nell'Europa delle barriere e dei respingimenti, WeWorld Brief Report n. 7

## L'INTERVENTO DI WEWORLD IN DATI

Da gennaio ad aprile 2021  
**Sportello legale**

**361**  
persone

Da gennaio a marzo 2021

**Consulenza socio-legale di strada**

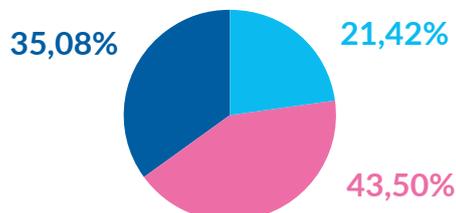
**1.069**  
persone

Da novembre 2020 a maggio 2021

**Accoglienza**

**222**  
famiglie

**593**  
persone



**127**  
uomini

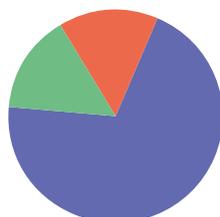
**258**  
donne

**208**  
bambini

## Provenienza delle persone accolte

**Nord Africa** 12,61%

**Asia** 14,41%



**Africa Subsahariana**  
73,42%

## CHI È WEWORLD

WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da 50 anni a garantire i diritti di donne e bambini in 27 Paesi, compresa l'Italia.

WeWorld lavora in **158 progetti** raggiungendo oltre 7,2 milioni di beneficiari diretti e 42,4 milioni di beneficiari indiretti.

È attiva in **Italia, Siria, Libano, Palestina, Libia, Tunisia, Burkina Faso, Benin, Burundi, Kenya, Senegal, Tanzania, Mozambico, Mali, Niger, Bolivia, Brasile, Nicaragua, Guatemala, Repubblica Dominicana, Haiti, Cuba, Perù, India, Nepal, Tailandia, Cambogia.**

Bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld nei seguenti settori di intervento: **diritti umani** (parità di genere, prevenzione e contrasto della violenza sui bambini e le donne, migrazioni), aiuti umanitari (prevenzione, soccorso e riabilitazione), **sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale.**

WeWorld è membro di **ChildFund Alliance**, un network globale formato da 12 organizzazioni incentrate sui bambini che opera in più di 60 paesi per aiutare quasi 16 milioni di bambini/e e famiglie in tutto il mondo. I membri dell'Alleanza lavorano per garantire i diritti di bambini/e, porre fine alla violenza e allo sfruttamento e superare la povertà e le condizioni di fondo che impediscono ai bambini di raggiungere il loro pieno potenziale.

### MISSION

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

### VISION

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno.

Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.



WEWORLD-GVC

VIA SERIO 6,  
20139 MILANO - IT  
T. +39 02 55231193  
F. +39 02 56816484

VIA BARACCA 3,  
40133 BOLOGNA - IT  
T. +39 051 585604  
F. +39 051 582225

[www.weworld.it](http://www.weworld.it)